

IL GENERALE INVERNO



MASSIMO POLPO NERIOTTI

IL GENERALE INVERNO

1

Sto conducendo e spero, forse, terminando il mio primo inverno senza usare un vero sistema di riscaldamento.

Sono nato un po' di anni fa in una casa che già aveva il riscaldamento centralizzato.

Ho proseguito tutta l'infanzia e l'adolescenza sempre al caldo.

Fino allo scorso inverno, sempre al calduccio.

Normale.

Tutte le mattine della mia vita d'inverno mi svegliavo con un poco di tepore in casa, poi la caldaia cominciava a scaldare e tutti incominciavamo la giornata.

Alla sera era normale arrivare a casa e trovare la casa calda che ti accoglieva.

Quando vivevo con i miei genitori trovavo pure mia mamma che stava cucinando qualche buon piatto e questo era un lusso buono per tutte le stagioni.

Avere il riscaldamento che funziona è un lusso talmente normale che di solito non ci si pensa.

Anche se sei triste come una mierda perché la tua fidanzata è scappata con un pizzaiolo che guida una Yamaha R1, arrivi a casa e quanto meno fa caldo.

Anche se quell'infame ti piglia per il culo per mesi, puoi piangere al caldo.

Almeno quello.

Ti puoi togliere la giacca, il cappello di lana, i guanti di lana, i doposci e i calzettoni.

Puoi stare con la maglia o addirittura con la camicia se i caloriferi vanno a manetta.

Fuori magari piove a scroscio, nevica, l'aria è diaccia, tira un vento maledetto o c'è quella triste nebbiolina padana che ti entra pure nel naso e rende cupi gli animi.

Insomma hai lasciato fuori un tempo tremendo.

Eppure tu, dentro la tua casetta, hai venti gradi, anche ventuno. Ventidue, voglio rovinarmi!

Se ti va ti siedi a guardare la televisione a piedi nudi, telefoni a un amico e intanto ti massaggi le estremità inferiori in camicia e non hai freddo.

A un certo punto ti gira e decidi di buttarti nella Jacuzzi e non ci pensi nemmeno che è inverno inoltrato. A te, della galaverna chettenefotte?!?! Lei sta fuori, tu stai dentro.

Pure i cani stanno in casa al caldo con te.

Puzzano un po' ma tu li ami e loro amano dormire al caldo, sul divano.

I gatti si piazzano direttamente sopra i caloriferi.

La caldaia funziona, il serbatoio del gas o la cisterna del gasolio sono pieni all'orlo, il bucato si sta asciugando in lavanderia, le tue moto sono nel garage che sta a quindici gradi. Del resto, chetteneimporta?

Nel forno c'è un metro quadro di lasagne fatte dalla mamma o dalla fidanzata (prima che conosca il pizzaiolo) o dalla signora Maria che sarebbe la mia ipotetica governante, o dalla tipa che ti stai broccolando in quel periodo.

Il bendidio sta cuocendo e gratinando in modo commovente.

Un profumo di buono, di benessere e di ricchezza invade discreto la tua casa.

Un profumo caldo. Che invita al convivio.

Scusa lettore se uso il sostantivo "caldo" così di frequente ma mi puoi sicuramente un po' capire.

Tu, al calduccio della tua casetta puoi pensare ai fatti tuoi.

Ti puoi pure fare una pennica senza il plaid a quadroni scozzesi.

Se invece, per molte ragioni diverse, il riscaldamento non funziona, la prospettiva dei mesi freddi che devono arrivare cambia notevolmente.

La caldaia di casa mia ha smesso di funzionare bene già all'inizio dello scorso inverno, il 2002-2003.

Alla metà di marzo del 2003 si è rotta definitivamente.

Non ti sto a tediare sul perché funzionava male ma alla fine del periodo invernale, gli altri condòmini, ai quali purtroppo sono legato da vincoli di parentela più o meno stretti, hanno optato per l'installazione di sistemi di riscaldamento autonomi.

Io no. Per molte ragioni che non sto a spiegare.

Due in mezzo alle altre: troppi luoghi da pericolare con le mie moto e troppe signorine da corteggiare.

Mentre la primavera 2003 impazzava, io mi crogiolavo in tante belle attività da svolgere all'interno e all'esterno della mia abitazione.

Era primavera, poi era estate. E d'estate fa caldo, si suda, lo sanno anche gli scemi.

Sono andato molto in giro in motocicletta. In generale ho fatto la cicala.

Ho fatto le fughe con gli amici, ho tenuto a bada legioni di signorine poppute, pensavo a quella là, e fondamentalmente mi sono scordato del fatto che dopo l'estate arriva l'inverno.

Me ne fottei del fatto che la caldaia era fuori uso.

Ero occupato a cicaleggiare.

Qualche volta lavoravo pure.

E poi, porca vacca, faceva un caldo da riempirsi le mutande.

Ti puoi immaginare se, mentre dormivo sul balcone, nudo come il lombrico, cercando di resistere a quelle brezzoline notturne da venticinque gradi, mi veniva in mente quel rottame della caldaia.

Mentre bevevo tè freddo da congestione non pensavo certo al Generale Inverno.

Pensavo che avevo da baccagliare una signorina 100-60-90, piuttosto.

Poi è arrivato l'autunno.

Io continuavo a fare un po' il "ganasa".

Pensavo a cuocermi le castagne e a mangiare il cioccolato.

Poi, una mattina, ho trovato il Generale Inverno seduto ai piedi del letto.

La sveglia quella mattina era suonata alle sei e mezza.

Era metà novembre. Destinazione lavorativa, Parma.

Uscendo molto lentamente dal letto ho avuto un pensiero annebbiato a occhi ancora incispati: "Minni che freddo! Ma 'sto riscaldamento non lo accendono ancora?"

Poi ho visto il Generale con la sua faccia da scemo e ho capito. Mi sono ricordato.

AAAAAAAAAAAAAH!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

AAAAAAAAAAAAAH!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

AAAAAABBBBBBBBBBBBRRRRRRRRRRR!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

!!!!

La cicala aveva capito.

Nella dispensa nemmeno un ciocchetto di legno, nel frigo solo mezzo limone secco.

Mentre facevo scaldare l'acqua per il tè, ho capito che faceva freddo.

Era arrivato l'inverno. Ho aperto l'ultimo pacchettino di biscottini.

Fuori c'era il tipico mattino torinese: grigio topo, freddo come una lapide.

Mi sono vestito in fretta e sono uscito per andare a guadagnarli la pagnotta.

Dopo tre giorni avevo passato in rassegna ogni sistema di riscaldamento alternativo.

Sapevo tutto sulle stufe a gas, a legna, a trucioli, a gasolio, a mais, a nocciole, a dollari, a rustichelle, a scuregge. Sapevo ogni cosa.

Ho imparato a memoria una quantità di dati, calorie, indici di conversione, costi dei carburanti al litro, quintale, metro cubo, metro lineare.

Ho fatto lunghe riunioni telefoniche con un amico mio, Peppino, uno che ha il mio stesso problema, scaldarsi d'inverno con sistemi alternativi a un vero sistema a caldaia.

Peppino vive in un modo strano, secondo me sarebbe stato bene al tempo degli egizi delle piramidi.

Alla quinta mattina un po' troppo gelata mi sono deciso e sono andato all'acquisto.

Una bella stufa catalitica a gas. Blu. Funziona bene.

Dopo un mese, quando ha cominciato fare freddo da cacarsi addosso, ne ho comperata un'altra. Blu anche quella.

L'INVERNO COMINCIA.

Vivere senza un riscaldamento che si occupi di scaldare in modo più o meno costante anche quando non sei in casa è strano.

Ti accorgi ad esempio che se non accendi le stufe la temperatura non sale per nulla al mondo.

Il vapore esce dalla bocca e si materializza nell'aria. Fai il fumetto, come quando sei fuori e c'è la neve.

Allora accendi le stufe.

Un problema è che molte volte esco alla mattina alle 7-7,30 e magari ci ritorno alle 19,30.

Durante il giorno la temperatura in casa è scesa quasi quanto quella esterna e io arrivo.

Magari ho sono un po' stanco, magari è stata una giornataccia, magari mi manca qualcuno col quale scambiare quattro chiacchiere, magari vorrei fare una doccia o meglio un bagnetto e bere una tazza di tè ma in casa fa un freddo porco!

Magari mi scappa la cacca. E allora faccio la cacca vestito come quando stavo fuori, con la giacca di piuma, il cappello di lana e magari i guanti con le dita tagliate.

Le chiappe si assiderano al contatto con la tavoletta di marmo, ghiacciata.

Ho una tavoletta di marmo di Carrara, e allora? Mi piacciono gli oggetti di qualità!

Il pisello a quelle temperature si accorcia al punto da sparire, come se fosse in letargo.

Leggo Motociclismo FUORIstrada, lo sfoglio con le ditine così fredde che sembrano di cristallo.

Poi passo ad accendere le stufe ma per scaldare in fretta le mani apro il frigo e un po' di tepore lo attingo da lì.

Il panorama dentro al frigo a volte è desolante.

Caccio un urlo dentro il vasto contenitore bianco e mi risponde solo un mezzo limone un po' secco.

Ma almeno è caldo, relativamente caldo rispetto alla temperatura che c'è in casa.

Mi metto il mezzo limone in tasca e così sento un po' di caldino sulla coscia.

Sorrido tra me e me. Piccole gioie della vita. Sono le piccole cose che ti fanno sentire il gusto della vita.

Il gusto per le piccole cose te lo può trasmettere anche un mezzo limone in tasca.

Per una inspiegabile abitudine non metto mai la stufa nella stanza dove c'è il letto.

Quella è diventata la ghiacciaia. Posso tranquillamente appenderci delle mezzene di manzo per la frollatura.

Tra dentro e fuori da quella stanza c'è una differenza di dieci gradi.

Questo significa che quando fuori ci sono due gradi sotto zero, io dormo a otto gradi sopra zero. Fortuna che mi metto il mezzo limone nel letto e funziona per qualche minuto, poi anche lui perde la sua inerzia termica e buonanotte ai suonatori.

La cosa tremenda è entrare nel letto e cercare scaldarlo.

Io non uso pigiami di alcun tipo. Dormo nudo come il lombrico.

Purtroppo sono un tipo palestrato.

Il materasso è una piazza e mezza, trecento metri cubi.

Io sono circa settanta centimetri cubi.

La battaglia è persa in partenza.

Per i primi minuti rimango rannicchiato come un riccio nella sua tana.

Gli alluci stanno in iperestensione per dieci minuti almeno.

I denti batticchiano, poi, un po' per volta, va meglio.

Tu mi suggeriresti di usare una decina di borse di acqua calda, lettore. Ti rispondo che ci penso ogni volta che mi ficco nel letto, però al momento buono mi dimentico sempre.

Il successivo fastidio è quello di leggere a letto.

Devo tenere le braccia fuori che si ghiacciano all'istante. Allora mi ficco un paio di maglioni e tutto va bene. Se uso i guanti senza dita riesco a sfogliare meglio il libro.

Quando è ora di dormire, spengo la luce, mi tolgo i maglioni e sto lì come una volpina dentro la tana, fuori la tormenta ci dà dentro a manetta.

Per il resto della notte va tutto bene.

Dormo sotto una spanna di piumoni e di coperte varie e ho sempre la cuffia di lana in testa.

Un'altra scocciatura forte la provo quando suona la sveglia alla mattina.

Ore sei. Fuori è buio pesto. È notte fonda. Tre gradi sotto zero.

In casa otto gradi sopra, nove, va'!

Sotto la coltre di coperte e piumoni ci sono trentasette gradi, anche trentotto.

Quella bagascia della sveglia attacca a suonare come se avesse una missione nella vita. Puntuale come sempre, mai una volta che si sbaglia, per carità.

Sono costretto a reagire perché la suoneria aumenta a dismisura fino a trapanarmi la recchia.

Tiro fuori un braccio che viene preso a morsi dal gelo, spengo la zoccola e accendo la radio... di solito becco un oroscopo... "Bilancia: Siate disponibili verso gli altri, tutto bene per i nati nella terza decade, soldi in arrivo, un grande amore sta per tornare alla grande. Oggi siete solari." Ma vaffanculo, va'! Mi basterebbe un caminetto dipinto sul muro e già starei meglio.

Qua fa un freddo che mi pare di essere dentro al sacco a pelo del Nello, un mio amico farmacista che non crede che nel deserto d'inverno faccia un freddo da morire.

Impiego almeno cinque minuti per raccogliere le forze e uscire di botto, nudo come un gecko, nella Siberia de noantri.

Raccatto i vestiti al buio, quel che trovo trovo poi ritornerò a prendere il resto, passo davanti allo stereo, sblocco a colpi di piccozza, sempre nudo, la leva di ON dell'amplificatore e della radiona che sono coperti da uno straterello di ghiaccio e schizzo verso una stufa. A piedi nudi.

I peli delle chiappe irti al massimo.

Il pavimento è a cinquemila sotto zero.

La stufa alla mattina è più pigra che il pomeriggio.

Trenta secondi per avviarla sembrano un'eternità passata al Polo Nord con gli infradito addosso.

Poi cerco di vestirmi saltellando da un piede all'altro. Il pavimento è talmente freddo che standoci sopra a piedi nudi mi vengono i crampi ai polpacci.

La stufa comincia rapidamente a scaldare mentre cerco di vestirmi. Un lato mi diventa rovente e l'altro è ghiacciato.

Allora mi giro, sembro un danzatore di Sirtaki.

Poi metto su l'acqua per il tè. L'acqua che esce dal rubinetto è densa, sta tra zero e un grado sopra zero. Ci impiega sempre un bel po' a scaldarsi.

Mentre lo speaker della radio è tragicamente allegro io cerco di lavarmi da vestito.

La doccia no, non esiste proprio! La faccio, dopo in palestra.

Mi lavo a pezzi, maledicendo tutto il mondo.

Per mia grandissima fortuna lo scaldacqua è elettrico.

L'acqua è calda e fuma come se fossi in una sauna.

Dopo due minuti nel bagno c'è la nebbia, non vedo più nulla.

Intanto lo speaker ha fatto un commento sul freddo che anche oggi sarà piuttosto mordace.

Mi sorge spontaneo un solo pensiero: "Maledetto, in Siberia ti devono mandare!"

Il bollitore dell'acqua fischia. Mandava un getto di vapore che pare una locomotiva.

Verso l'acqua nella teiera e aspetto.

Pane e marmellata. La marmellata la tengo per abitudine in frigo.

Quando la mangio mi pare tiepida! Sempre che riesca a spalmarla. Su una fetta di pane colpito da rigor mortis.

La più grande seccatura di dover usare un sistema di riscaldamento traballante e saltuario è che il tè mi si raffredda troppo velocemente nella tazza.

Preriscaldo la teiera e la tazza ma in pochi minuti la sua temperatura scende e diventa tiepido. Divento pazzo per una cosa simile.

Tutto il resto si può sopportare, ma il tè freddo d'inverno non lo reggo.

Finita la colazione raccatto le mie cose e me ne vado con un altro bicchierone termico pieno di tè, per il viaggio.

Chiudo la porta e vado a scaldarmi in macchina.

Prima devo grattare via dal parabrezza il solito strato di ghiaccio.

Destinazione: una qualsiasi scuderia gelata e piena di spifferi nel grande nord.

Per fare il macho e mostrare il fisico, mi infilerò la tuta da lavoro mettendomi prima a torso nudo.

Tutti ammirano la manovra da veterinario. Io ogni volta rischio la polmonite ma quasi mai ho a disposizione locali riscaldati. L'acqua per il secchio me la danno quasi sempre fredda, tanto sono abituato.

La temperatura di casa mia intanto, scende inesorabilmente fino alla sera, dodici ore dopo, dove si

ricomincia il tran tran di stufe, brividi, cacca fatta vestito da alpinista, limoni tiepidi e tè freddo. A gennaio.

Cosa ho imparato da questa esperienza?

Ho imparato che d'inverno la vita è dura se non hai il riscaldamento e una fidanzata che ti ami e abbia una casa calda.

Meno male che sono ricco di famiglia.

Postilla febbraio 2012, il grande gelo, il vero freddo.

Nel 2012 la faccenda è diventata seria. Gennaio è passato che sembrava primavera poi è arrivato febbraio.

In queste tre settimane di febbraio ho provato una volta di più la teoria della relatività.

Il balcone è diventato il mio freezer, ci tengo carne e pesce congelati.

La cucina, cinque gradi alle otto del mattino, te lo giuro, è come il frigo.

Anzi, il frigo mi pare che scaldi un poco di più.

In ogni caso fa un freddo becco, alla mattina in cucina ci sono pochi gradi, sono davvero pochi.

Credo di poter fare il gelato sul tavolo di marmo, senza gelatiera, tra le sette e le otto del mattino.

IN COPERTINA

<https://i.pinimg.com/originals/be/26/8a/be268ac841f43fd4f50718a8d594adf1.jpg>

